

## Tre domande sulla scuola - seconda parte

a cura di Vittoria Gallina con scritti di Marilina Laforgia, Giuseppe Cappello, Oriana Micheletti, Rita Bramante

### I ditirambi delle discoteche e quelli delle biblioteche

di Giuseppe Cappello

Sartre, ne *L'esistenzialismo è un umanismo*, scriveva che «non c'è uno solo dei nostri atti che, creando l'uomo che vogliamo essere, non crei nello stesso tempo un'immagine dell'uomo quale giudichiamo debba essere» e aggiungeva subito dopo come «noi vogliamo esistere nello stesso tempo in cui formiamo la nostra immagine». Queste sono le parole che ci sono subito sovvenute alla mente quando abbiamo visto l'irriducibile Flavio Briatore pubblicare sul suo profilo Instagram il *selfie* dal letto dell'ospedale milanese del San Raffaele. Molti avranno guardato con incredulità ma, alla luce delle parole di Sartre, l'irridente comportamento di Briatore non deve stupire. Lui va fino in fondo nel creare un'immagine di sé che crede debba essere l'uomo in generale e, oltre la sua individualità singolare e transeunte, testimonia infatti bene un'epoca. Riprendendo per un attimo Sartre, lì dove afferma come «noi vogliamo esistere nello stesso tempo in cui formiamo la nostra immagine», annotiamo come subito dopo egli aggiunga che «questa immagine è valida per tutti e per tutta intera la nostra epoca e la nostra responsabilità è molto più grande di quello che potremmo supporre, poiché essa coinvolge l'umanità intera». Un'umanità in cui, oggi, quella di Briatore è una figura egemonica nel segno della cultura di un economicismo totalitario con il momento complementare del *divertissement* liberatorio; cultura in cui l'uomo è arrivato al taglio del suo cordone ombelicale con la natura e con la sua stessa natura di natura fra le nature. Con l'idea che da questo taglio possa nascere il super-uomo. Grande fu lo strabismo di Nietzsche che, guadagnata meritoriamente l'idea di «rifidanzare l'uomo con la natura», credette poi di poter affidare questo compito a quella scimmia superiore protesa verso la volontà di potenza. Ed è in questo strabismo che si possono leggere la musica, le

danze e le ebbrezza alcoliche del Billionaire per il ditirambo di una volontà di potenza che vorrebbe esprimere insieme il profitto e la libertà. Vorrebbe celebrarne, dopo il fidanzamento, il matrimonio. Senza però riflettere almeno sul fatto che la casa di famiglia di questi sposi ha la sua architettura ingenerata, imperitura ed eterna nella natura il cui principio non è eco-nomico ma eco-logico. Il *nomos* è la legge degli uomini, il *logos* quella del tutto; ed proprio il pensiero di elevare una legge dell'uomo alla legge del tutto che mette capo ai *selfie* irridenti, dentro un letto d'ospedale, della volontà di potenza, della filo-crazia. Volontà d'intelligenza, filo-sofia, è invece quella di riportare la legge degli uomini alla legge della natura, il *nomos* al *logos*. È un esercizio che si insegna sempre con più fatica nella scuola e ora, ad aggravare questa fatica, se non a ricondurla addirittura fra le secche socio-didattiche della DAD, sarà proprio il fatto, innanzitutto sanitario, che i ditirambi delle discoteche billionaire avranno costituito un ulteriore problema per i ditirambi delle biblioteche emancipatorie.